

Giornalista aggredita, tre No Tav agli arresti

Accerchiata, costretta a mostrare i documenti e poi seguita attraverso i boschi

OTTAVIA GIUSTETTI

ACCERCHIATA da un gruppo di venti manifestanti No Tav vicino alle reti del cantiere, minacciata e aggredita verbalmente, riaccompagnata all'auto lungo un sentiero attraverso i boschi di quattro chilometri, identificata e infine bollata come indesiderata a tutte le future manifestazioni di protesta contro la Torino-Lione. La vittima è una cronista di Repubblica, Erica Di Blasi, e questa è la storia della sua esperienza in Clarea il 10 agosto scorso alla «marcia degli ultracuantenni». La lunga ricostruzione

Accusa di violenza privata: tra gli indagati il giovane cui Vattimo aveva fatto visita in cella

ne di come è stata cacciata dal corteo in «un pesantissimo clima di intimidazione» è riportata nell'ordinanza di custodia cautelare che dispone gli arresti domiciliari per tre attivisti dell'area anarchica identificati come i principali responsabili dell'aggressione. Maurizio Mura, 36 anni, di Torino, Giuliano Borio, 39 anni, di Avigliana, già imputati in procedimenti legati alla Tav, e Gioele Giacobbe, 33 anni, che era agli arresti per aver aggredito un poliziotto a novembre 2012, sono accusati di violenza privata e godono del beneficio dei domiciliari solo perché dal 20 agosto è entrata in vigore la cosiddetta «legge svuotacarceri». Da quella data può essere portato in carcere durante la custodia cautelare solo chi è accusato di aver commesso reati puniti con pene superiori ai cinque anni.

Racconta l'ordinanza: la marcia era arrivata a destinazione lungo il sentiero che porta da Giaglione a Chiomonte. Partecipavano alla manifestazione circa duecento persone che una volta davanti al cantiere hanno cominciato a battere con le pietre sulle reti. Erica Di Blasi che seguiva il corteo in servizio per il giornale ha raccontato agli investigatori di come in pochi istanti si è trovata in balia di un gruppo di manifestanti che l'aggredivano per averla vista salutare uno degli uomini della diglossa dall'altra parte della rete. «L'hanno circondata e le hanno impedito di spostarsi — scrive il gip Eleonora Pappalettere — le hanno ordinato di consegnare il cellulare che conteneva le riprese filmate della manifestazione e gli sms personali». L'hanno accusa-

Le reazioni

Il Pd: in valle ancora una volta atti spregevoli contro una donna

«L'ARRESTO dei tre attivisti anarchici No Tav effettuati questa mattina dalla Procura di Torino hanno strappato un altro velo sul sistema di violenza e minacce quotidianamente praticate in Valle di Susa». Lo dice in una nota di Stefano Esposito del Pd. E Raffaele Bianco, vicepresidente provinciale del Pd: «Ancora una volta, in Val di Susa, vengono compiuti atti spregevoli nei confronti di una donna, di una lavoratrice, di una giornalista. Ricordiamo le incredibili parole del professor Zucchetti, noto elemento di spicco No Tav che rivolgendosi a una donna le diceva: "Piccina, solo per avvertirti che ho diramato un piccolo ordine di servizio frai compagni in Valle di Susa. Se osi far vedere la tua bella faccina da quelle parti ti sfondiamo la faccetta". Solidarietà anche dai sindacati di polizia.



Le reti tagliate al cantiere della Tav il giorno dell'aggressione alla giornalista

ta di essere un poliziotto in borghese. «Mentre dicevo al ragazzo che mi scortava fino alla macchina per essere certo che me ne andassi — racconta Di Blasi nella denuncia — che mi faceva paura, qualcuno urlava dicendo "Fai bene ad avere paura!"».

L'episodio che ha portato agli

arresti di ieri mattina è solo uno di quelli che si sono verificati negli ultimi due anni in Val di Susa. Ma molto spesso questi fatti non vengono denunciati. Si sono intensificati da febbraio 2012, dopo che Luca Abbà rimase forgorato su un traliccio davanti al cantiere di Chiomonte e finì in ospedale. Il

movimento allora No Tav organizzò in segno di protesta una settimana di occupazione dell'autostrada Torino-Bardonecchia all'altezza di Chianocco. E il primo giorno di occupazione, il 28 febbraio, una cronista free lance era stata aggredita da una ventina di persone mentre riprendeva il

blocco: uno degli aggressori era armato di taglierino. Nelle ore seguenti molti cameramen e fotografi erano stati allontanati dopo essere insultati e il giorno dopo era stata aggredita la troupe di H24, il servizio televisivo del Corriere.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTIMIDAZIONE DELLE LIBERE REPUBBLICHE

PAOLO GRISERI

TRE persone sono state arrestate ieri con l'accusa di aver aggredito la cronista di Repubblica Erica Di Blasi costringendola a mostrare i documenti, ad interrompere il suo lavoro e a lasciare che si fotografasse la targa della sua auto. Sulle responsabilità dei singoli la giustizia farà il suo corso. Ma c'è qualcosa che si può dire già oggi e che viene prima e dopo il fatto giudiziario. Invano infatti abbiamo atteso, dal 10 agosto ad oggi, le prese di distanza di esteti, teorici del sabotaggio e altri improbabili illusionisti del sur-

Non si può tacere di fronte alla spirale che hanno imboccato le vicende valsusine

reale normalmente impegnati a segnalare ogni diritto conculcato nella valle che resiste.

Sapevamo anche noi che un gesto di condanna di quell'aggressione di un mese fa era piuttosto difficile. Ma anche oggi continuiamo a non rassegnarci. A credere ingenuamente che nel movimento No Tav ci sia certamente una minoranza violenta, ma anche una maggioranza civile. E che chi nega questa distinzione lo fa perché si illude di aver trasformato le panetterie in squatter e le trattorie in centri sociali. Ingenuità o, continueremo a informare senza credere all'intimidazione delle libere repubbliche, fette di territorio che si pretenderebbe di sequestrare per sostituire il codice penale con il codice d'onore del movimento.

Non vogliamo credere che per pusillanime omertà o per la voglia infantile di tornare a rinverdire i fasti dei cortei con «le facce sorridenti» di quarant'anni fa, amministratori locali e canuti intellettuali decidano di tacere di fronte alla spirale che hanno imboccato le vicende valsusine. Così come non possiamo ritenere normale che alcune forze politiche attacchino la scelta della Regione di assegnare il Sigillo ai lavoratori minacciati del cantiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA